

*Ventennio e neo-squadrismo:*

*risponde Lelio Basso*

# Il fascismo che viene da fuori

Basso ritiene possibili tentativi e suggerimenti reazionari provenienti dall'estero, ma per ora sarebbero al livello di «assaggio»

Giorgio Bocca sta conducendo una serie d'interviste con alcuni studiosi di storia contemporanea sui rapporti tra il vecchio e il nuovo fascismo. Nelle prime due puntate hanno risposto Renzo De Felice, il biografo di Mussolini, e Paolo Spriano, autore della «Storia del partito comunista italiano».

di **GIORGIO BOCCA**

**G**IORGIO BOCCA — « Negli anni 1920 e '21 Mussolini, i dannunziani, i nazionalisti riescono a convincere la borghesia italiana e parte dei ceti popolari che l'Italia ha perso al tavolo della pace ciò che si era guadagnata sui campi di battaglia. I negromanti della destra inventano i miti della vittoria mutilata e della nazione defraudata e gli italiani ci credono, anche se si tratta di un falso patente. Mai, infatti, il giovane regno è stato così sicuro militarmente, così favorito dalla situazione internazionale: non abbiamo più un nemico a settentrione, l'impero austro-ungarico è frantumato; possiamo, con un po' di abilità, assumerne le funzioni, diventare lo Stato-guida del Centro-Europa. Invece ci lanciamo nella gara nazionalistica. Il fascismo non si è rivolto alla razionalità della nazione, ma ai suoi complessi di inferiorità, alle sue insicurezze, alla sua antica fede nel verbo, anzi nel verbalismo. E' possibile che un simile appello abbia successo anche oggi? I tipi alla Valerio Borghese possono convincere i connazionali che l'Italia riformatrice del 1971 è peggiore dell'Italia corporativa e poliziesca del Ventennio? ».